

Rusteghi. I nemici della civiltà

Regia di - Gabriele Vacis

Con i suoi ***Rusteghi***, scritti in dialetto veneziano nel 1760 e rappresentati al San Luca nel 1762, Carlo Goldoni offre un mirabile esempio di preveggenza teatrale all'interno di una "commedia umana" che fotografa impietosamente una condizione maschile dedita alla sopraffazione dell'universo femminile. Lunario, Maurizio, Simon e Canciano sono a ben vedere quattro facce di un'identica medaglia, quella del rustego per l'appunto, sottili variabili di un originale che tende a limitare, se non ad annullare, la personalità di mogli e figlie per le quali risulta persino difficile uscire sul balcone o relazionarsi con i vicini.

Nell'originale riscrittura in italiano ***Rusteghi. I nemici della civiltà***, Gabriele Vacis ed Antonia Spaliviero realizzano un allestimento in evidente sbilanciamento di prospettiva, spostando il punto di osservazione sul versante femminile, ed affidando la scena ad un cast di soli uomini: attori che si cambiano a vista, luci e suoni del sempre bravo Roberto Tarasco a "disegnare" uno spazio scarno dove i pochi oggetti sono ricoperti di cellophane trasparente. In scena l'applaudito gruppo di interpreti si muove con disinvoltura ed affiatamento, a partire dal rustego quartetto di Jurij Ferrini, Natalino Balasso, Eugenio Allegri e Mirko Artuso.

Uno spettacolo che si fa apprezzare per pulizia e scorrevolezza e dove la lezione goldoniana esplose in tutta la sua forza, sebbene il ricorso a spunti autobiografici dello stesso Vacis, ricordi di infanzia come pillole di letteratura contemporanea o di un televisivo Cesco Baseggio in bianco e nero, rischiano di deviare dal suo naturale corso un percorso teatrale ancor oggi in grado di imporsi e divertire.

La grandezza de ***I Rusteghi*** sta proprio nel loro essere veri e genuini, allora come oggi; nel proporre una galleria di uomini e donne vivi e veraci; polemici, a tratti potenzialmente rissosi, ma anche comici ed estremamente umani. Il segreto del loro successo a teatro risiede nel farli vivere come sono stati scritti, senza aggiungere o togliere nulla, per dar libero sfogo ad un giocoso meccanismo di coinvolgente divertimento.

Il pubblico apprezza e ripaga l'intero cast con convinti e ripetuti applausi.

Roberto Canavesi